

Il posto delle fragole

CINEFORUM F.I.C.

e MOVIEPIU' presentano



3° RASSEGNA 24° EDIZIONE 2017-2018



Proiezioni presso la Multisala Movie planet

BELLINZAGO NOVARESE Viale della libertà 231

Inizio delle proiezioni alle ore 21,15



Giovedì 29 marzo 2018

UNA DONNA FANTASTICA di Sebastian Lelio

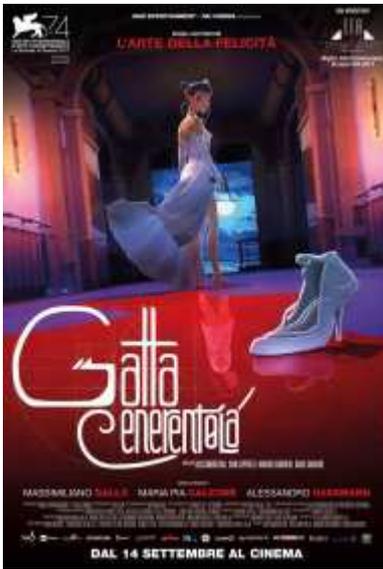
con Luis Gnecco, Aline Küppenheim, Amparo Noguera, Francisco Reyes, Daniela Vega, Néstor Cantillana, Alejandro Goic, Sergio Hernández. Genere Drammatico durata 104 minuti. Produzione Cile, Germania 2017.

Giancarlo Zappoli - Santiago del Cile. Orlando, un ultracinquantenne imprenditore tessile, ha una soddisfacente relazione con Marina e intende festeggiarne il compleanno con un malore. Produttore di questo film è Pablo Larrain, un regista da sempre attento alle tematiche sociali, che questa

volta decide di spezzare una lancia in favore dei diritti di chi, secondo i benpensanti, non dovrebbe averne alcuno. Quello che emerge da ciò che deve subire Marina é uno scenario di quotidiana grettezza in cui i protagonisti non vedono o, meglio, fingono di non vedere la realtà. Marina è donna nel profondo e nella relazione che ha iniziato con Orlando non é contemplata alcuna forzatura né da una parte né dall'altra. La società invece le cerca anche quando non ci sono perché sembra non poter essere altrimenti. Ecco allora che, pur con tutte le cautele, la responsabile del servizio di tutela dei minori cerca tracce di colluttazione tra i due partner pur sapendo che Marina è maggiorenne e potendo constatare con facilità le circostanze che hanno visto Orlando cadere per le scale e causarsi ferite ed ematomi. La ex moglie si erge a sua volta a difesa del coniuge e dell'onore della famiglia quasi che all'uomo spettasse la medaglia dell'innocente irretito nel gorgo della perversione. L'unico in grado di comprendere la situazione, ma impossibilitato ad andare oltre le convenzioni, finisce con l'essere il fratello del defunto. Film come questo ci ricordano che, al di là delle esasperazioni da cui non sono esenti anche alcuni sostenitori del transgender, esistono dei diritti umani che debbono essere rispettati e tutelati.

Dopo l'Orso alla migliore attrice Paulina García nei panni di *Gloria* alla Berlinale 2013, il regista cileno Sebastián Lelio, membro della factory dei fratelli Larraín ha nuovamente imperniato un film sulla forza di un personaggio di donna che ne passa di tutti i colori. *Una donna fantastica* è un bel film di suspense à la *Ozon*, che dosa silenzi, interrogativi, attese e "McGuffin" hitchcockiani per compiere un viaggio nel profondo e nell'intimo di un personaggio. A ogni ferita inferta alla protagonista la macchina da presa ne inquadra il viso e il corpo percossi ma saldi. Mai una reazione scomposta, mai un insulto in risposta a un insulto, mai una vendetta, sempre solo la capacità di tenere alta la testa e dritta la schiena.

Lelio lavora incessantemente su questa tensione sul volto, sulla voce cangiante e sugli scatti nervosi della figura interpretata con caparbieta' da Daniela Vega, ma non vince la tentazione di sottolineare i diversi sottotesti della sua storia con una serie scoperta e ingombrante di simboli, raddoppi, immagini esemplari (specchi, denudamenti, cremazioni, luci, nebbie e vapori, il significato letterale delle arie d'opera che la protagonista si sta esercitando ad eseguire....



giovedì 5 aprile 2018

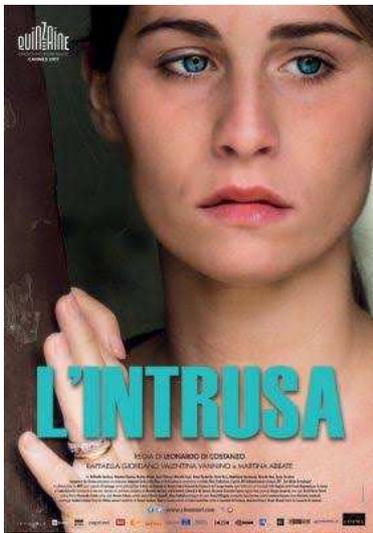
GATTA CENERENTOLA di Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone con Alessandro Gassmann, Maria Pia Calzone, Massimiliano Gallo, Mariano Rigillo, Renato Carpentieri, Ciro Priello, Francesca Romana Bergamo, Chiara Baffi, Federica Altamura. Genere Animazione durata 86 minuti. Produzione Italia 2017 Vittorio Basile è un armatore che inventa "un fiore all'occhiello dell'ingegneria navale italiana" per dare lustro alla città di Napoli. Ma l'avidità del faccendiere Salvatore Lo Giusto, detto 'o Re, e della bella Angelica Carannante, promessa sposa di Basile, mettono fine alla vita e ai sogni dell'armatore, lasciando la piccola Mia, figlia di primo letto di Vittorio, nelle grinfie della matrigna e dei suoi sei figli - cinque femmine e un "femminiello" - che affibbiano

alla bambina il soprannome di Gatta Cenerentola. Riuscirà Primo Gemito, ex uomo della scorta di Basile, a riportare la legalità nel porto di Napoli e a sottrarre Cenerentola alla sua prigionia?

Alessandro Rak, già autore del pluripremiato "L'arte della felicità", riunisce le forze con Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone per dare vita ad una delle favole contenute ne Lo cunto de li cunti di Giambattista Basile era ispirato "Il racconto dei racconti" di Matteo Garrone. Su quella stessa favola è basata anche l'opera teatrale di Roberto De Simone, ma la squadra di Rak compie un miracolo diverso: trasformare un testo secentesco in un film d'animazione ambientato ai giorni nostri senza perdere nulla della forza archetipale della storia, né della "napoletanità" che permea ogni aspetto dell'immaginazione visiva di Rak, ma non ne diventa mai limite provinciale. Napoli è uno dei protagonisti di 'Gatta Cenerentola', eppure non appare - la storia è ambientata fra l'interno della nave Megaride e i dintorni del porto ove è ancorata - se non attraverso le "maschere" protagoniste della storia, prima fra tutte quella straordinariamente espressiva (e politicamente efficace) di 'o Re, testimone della gigantesca potenza d'attore di Massimiliano Gallo. L'animazione è totalmente immersiva e tridimensionale nel senso più autentico del termine: la profondità di campo è data soprattutto dalla stratificazione del disegno e da accorgimenti di classe come la presenza costante nell'aria di pulviscolo, cenere e assortito (umano) debris. Perché 'Gatta Cenerentola' è soprattutto una storia di fantasmi, anzi, di quelle proiezioni che sono l'essenza stessa del cinema: in questo senso la squadra di Rak dovrebbe cimentarsi, al prossimo giro, con la versione animata de "L'invenzione" di Morel. I registi fanno perno sulla potenza metaforica della fiaba di Cenerentola, a cominciare dalle scarpe, che qui moltiplicano la loro valenza simbolica: certificazione di femminilità, possessione infantile, evocazione di ricordi, consumo voluttuario non (troppo) dissimile da quello della droga. Tocca proprio a 'o Re "fare le scarpe alla città", contrapponendosi all'uomo che per Napoli ha (letteralmente) "dato l'anima". Resta intatto il senso di usurpazione che è l'essenza della favola originale, ma anche di una città in cui le buone intenzioni e la creatività degli onesti diventano leva di potere per la genialità criminale di chi fa dell'arte di arrangiarsi un vanto. La dimensione spettacolare è così importante, per Napoli e per 'Gatta Cenerentola', che 'o Re è anche un performer neomelodico pronto a portare in palcoscenico ogni sua iniziativa.

Questountuoso farabutto ha una sua dimensione carismatica, è degno erede della tradizione teatrale partenopea di "artisti del crimine", e vive secondo la filosofia del "chi s'è visto s'è visto" poiché "essere visto" è per lui (come per molti, oggi) la cosa più importante.

L'animazione omaggia (alla lontana) Corto Maltese



Giovedì 12 aprile 2018

L'INTRUSA di Leonardo Di Costanzo

con Raffaella Giordano, Valentina Vannino, Martina Abbate, Anna Patierno, Marcello Fonte, Gianni Vastarella, Flavio Rizzo, Maddalena Stornaiuolo, Riccardo Venò. Genere Drammatico durata 95 minuti. Produzione Italia, Svizzera, Francia 2017.

Un racconto ambientato nel mondo del volontariato, tra coloro che quotidianamente si trovano a contatto diretto col disagio.

Giancarlo Zappoli –

Napoli ai giorni nostri. Giovanna è una donna che lavora nel sociale e che si deve confrontare quotidianamente con le problematiche sociali della città. Il centro che dirige offre un luogo protetto in cui crescere e giocare dopo le ore di attività scolastica a bambini che potrebbero finire precocemente a far parte della manovalanza camorristica. Un giorno Maria, madre di due bambini, chiede e trova rifugio, con il consenso di Giovanna, in un monolocale che appartiene al centro. La quale però non sa che si tratta della giovane moglie di un boss della camorra ricercato per un efferato omicidio. Al suo secondo lungometraggio non documentaristico Leonardo Di Costanzo sfata la regola non scritta secondo la quale a un buon film di esordio ne segue un secondo non alla stessa altezza qualitativa. 'L'intrusa' infatti non solo conferma che Di Costanzo sa come entrare nel vivo dei temi che affronta ma che sa girare anche con modalità di ripresa e con scelte di location non ancorate a presunti stilemi obbligati. Chi ricorda "L'intervallo" troverà qui la stessa sensibilità autoriale veicolata da riprese e montaggio diversi. Di Costanzo acquisisce la fisicità al contempo controllata ed empatica della danzatrice Raffaella Giordano e le affida il ruolo di Giovanna, una donna che quotidianamente deve sottoporre al banco di prova della realtà e del pre-giudizio le sue scelte che sono dettate dall'esigenza di stare vicina ai più deboli. I quali però a loro volta ritengono di avere acquisito uno status che consente loro di ergersi a giudici. È ciò che accade quando Maria chiede aiuto portando però addosso il marchio della 'moglie del camorrista'. Non importa che sia bisognosa di un rifugio che le consenta di prendere le distanze da un mondo che l'ha attratta quando era una ragazzina poco più grande di quelli che il centro ospita ogni giorno. Le altre mamme non approvano la sua presenza. All'interno della gabbia triangolare (i cui vertici sono costituiti da Giovanna e collaboratori, da Maria e dai genitori dei bambini che frequentano il centro) si trova Rita. È a lei che va garantito un futuro diverso dal presente che già ha iniziato a segnalarla e la fa vergognare di suo padre. È a lei che sua madre guarda cercando di nascondere le lacrime, rivedendo se stessa e cercando, come può e come sa, di proteggerla. È un'impresa ardua che richiede delle scelte anche non facili. Come quelle che debbono compiere le Giovanne e i Giovanni che operano ogni giorno nel sociale con strutture cooperative, sostituendo con umanità, professionalità e passione uno stato latitante

Giovedì 19 aprile 2018

dedicato alla resistenza



UNA QUESTIONE PRIVATA

Un film di Paolo Taviani, Vittorio Taviani

con Luca Marinelli, Lorenzo Richelmy, Valentina Bellè, Anna Ferruzzo, Giulio Beranek, Antonella Attili, Mauro Conte, Francesca Agostini, Jacopo Olmo Antinori, Mario Bois. Genere Drammatico durata 84 minuti. Produzione Italia, Francia 2017.

I Taviani si confrontano con un "testo sacro" della letteratura e rivisitano il loro stesso cinema con grande rigore filologico. Liberamente tratto dal capolavoro di Beppe Fenoglio, un

triangolo amoroso sullo sfondo della lotta partigiana.

Paola Casella - Tornando alla villa dove ha conosciuto l'amata Fulvia, il partigiano Milton scopre che forse fra lei e il suo migliore amico Giorgio, anche lui combattente, potrebbe essere nata una storia d'amore. Nel tentativo di ricevere da Giorgio un chiarimento, Milton intraprende un viaggio attraverso il paesaggio verde e nebbioso delle Langhe che è anche un percorso di conoscenza: di se stesso, dell'animo umano e della barbarie insensata della guerra. Paolo e Vittorio Taviani affrontano uno dei "testi sacri" della letteratura italiana, "Una questione privata" di Beppe Fenoglio, con il piglio autoriale che deriva loro da una lunga militanza cinematografica e da una conoscenza profonda della Seconda guerra mondiale e della lotta partigiana. Come Ermanno Olmi in *"..torneranno i prati"*, i Taviani raccontano il tempo di guerra rifiutando di concentrarsi sull'azione bellica e depurando la Storia di tutto ciò che è ridondante, per lasciare i protagonisti nudi di fronte alla desolazione e all'orrore. Come in *"Così ridevano"* di Gianni Amelio, la narrazione cinematografica di *'Una questione privata'* procede per episodi chiave, momenti e personaggi che incarnano la Storia e la condizione umana nella sua essenza. Il più folgorante è l'incontro di Milton con i genitori, scena muta di straziante intensità, riassunto senza parole del cordoglio di tante famiglie che hanno visto scomparire i propri figli inghiottiti dalla guerra, conservando a stento la speranza di rivederli vivi, anche per un solo, fugace istante. I grandi maestri sono chiamati a regalare una prospettiva epocale al proprio lavoro, e i Taviani, dopo la sperimentazione radicale perseguita con *"Cesare deve morire"* che ne ha certificato l'eterna giovinezza artistica, con *'Una questione privata'* rivisitano il loro stesso cinema (in particolare *"La notte di San Lorenzo"*) con grande rigore filologico, recuperando quegli spazi e quei silenzi che ora non sono più di moda, ma restano pause necessarie per raccontare una storia complessa senza perdersi in inutili spettacolarità. Poco importa se gli attori non si esprimono con accento piemontese, poco importa se, ad eccezione di Luca Marinelli nel ruolo di Milton, lavorano con poco testo e poco tempo in scena. I Taviani scelgono fior da fiore fra i giovani talenti del teatro, molto più che del cinema, e affidano loro quelle rapide fotografie che, nell'insieme, formano l'album dei ricordi di un'epoca lontana, viva nella memoria solo come istantanee rubate alla Storia. E nel bel mezzo del racconto di un conflitto mondiale, come Fenoglio, i due autori non chiedono scusa se scelgono di parlare di amore. Valentina Bellè è una versione più giovane e teneramente capricciosa della Micol de *"Il giardino dei Finzi Contini"*, Lorenzo Richelmy è un Giorgio bello, giovane e forte, come i tanti soldati italiani del passato "che sono morti" E Marinelli è tutto sguardo, stupore annichilito di fronte ad una fase storica che ha rubato a molti quella giovinezza fatta di amori non ancora consumati .



Giovedì 26 aprile 2018

dedicato alla resistenza

LIBERE di Rossella Schillaci

Soggetto – da un'idea di Paola Olivetti *Sceneggiatura* – Paola Olivetti, Rossella Schillaci *Fotografia* – Stefania Bona, Davide Marcone *Montaggio* – Fulvio Montano *Musica* – Giorgio Canali, Milva *Con* – Chiara Acciarini, Maria Airaudo, Giuliana Gadola Beltrami, Alda Bianco, Anna Cerchi, Lia Corinaldi, Carla Dappiano, Ada Marchesini Gobetti, Joyce Lussu, Carmen Nanotti, Marisa Rodano, Marisa Sacco, Bianca Guidetti Serra, Lucia Boetto Testori, Valentina Rossetto *Produzione* – Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza/Azul Film *Distribuzione* – Lab80 Film *Durata* – 75' *Origine* – Italia, 2017

Noi volevamo cambiare il mondo «Oh ragazza, dalle guance di pesca / Oh ragazza, dalle guance di aurora, / lo spero che narrar ti riesca / La mia vita all'età che tu hai ora», canta Milva alla fine di *Libere*, declinando al femminile *Oltre il ponte*, scritta da Italo Calvino e Sergio Liberovici nel 1959. Nel testo di Calvino un ex partigiano racconta alla giovane figlia la sua Resistenza, cercando di scalfire quel naturale disinteresse e quella fisiologica distanza che si frappone tra generazioni che hanno vissuto momenti lontani della Storia. È un compito arduo quello di raccogliere una testimonianza, soprattutto se questa è il lato spesso trascurato di un movimento come la lotta partigiana ancora oggi al centro di dibattito e sfiorato da posizioni contrastanti che vanno dalla smitizzazione all'apologia. Ma certi appelli hanno il diritto di essere ascoltati.

Così deve avere pensato Rossella Schillaci, documentarista dall'approccio antropologico che si è concentrata nei suoi precedenti lavori sul tema delle migrazioni e delle identità culturali. Partendo da un'idea di Paola Olivetti, responsabile dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, e rispondendo direttamente a quello che Ada Gobetti, unica donna partigiana chiamata a parlare durante il convegno del Comitato di Liberazione Nazionale tenutosi nel 1965 a Torino, già allora chiedeva: «Io vorrei che qualche giovane studente, senza distinzione di sesso, non facciamo discriminazioni, volesse fare oggetto di studio quello che è stato il movimento femminile durante la Resistenza, dall'8 settembre al 25 aprile, per arrivare poi a vedere quella che è stata l'azione delle donne uscite dai Gruppi di Difesa e dai CLN, nelle varie Amministrazioni o nelle posizioni di Governo o di Amministrazione che hanno avuto poi allora». Sporcandosi le mani con una quantità ingente di materiale (ottocento pagine di interviste trascritte, documenti, fotografie, quaranta film d'epoca, amatoriali e non) la regista ha costruito un percorso evocativo per immagini, sottolineato da un'incalzante colonna sonora strumentale; un vortice della memoria che ha il suo centro propulsore nella voce e nei racconti di tredici testimoni che hanno dato il loro contributo in interviste raccolte in un arco di tempo che va dagli anni Ottanta a oggi. Solo voci, niente volti: il risultato stilistico si distanzia dalla tradizionale impostazione da documentario televisivo, ma non solo. Come canta Milva, «Non è detto che fossimo sante / l'eroismo non è sovrumano» e noi, esseri umani piccoli e male educati dalla perversione dei nuovi media, tendiamo a innalzare su un piedistallo le voci che parlano bene, che hanno agito ancora meglio. Questo *Libere* vuole impedirlo in partenza: visto che si tratta di memoria collettiva, che i volti siano quelli di tutte.

Occupazione/Liberazione Quello che colpisce delle immagini vecchie oramai di circa settant'anni che ritraggono le donne che hanno fatto la Resistenza sono i loro incredibili sorrisi: capaci di spalancarsi all'improvviso, sorprendendo l'operatore. Eppure la guerra e l'occupazione sono stati per queste donne, come per milioni di italiani, una prova tragica e spesso fatale.



Giovedì 3 maggio 2018

CORPO E ANIMA Regia di Ildikò Enyedi.

Premiato Orso d'oro alla Berlinale 2017 Un film con Alexandra Borbély, Morcsányi Géza, Ervin Nagy, Pál Mácsai, Júlia Nyakó. Titolo originale: A testről és a lélekről. Genere Drammatico - Ungheria, 2017, durata 116 minuti

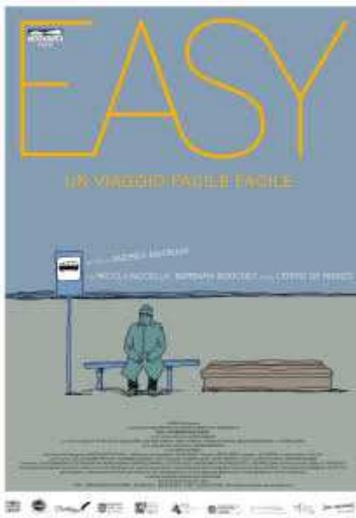
Un incipit fiabesco e ovattato in cui vediamo muoversi lentamente una coppia di cervi sotto la neve, tra la bellezza rarefatta di un bosco di conifere, sembra introdurci ad un'atmosfera sospesa e vagamente surreale che poco o nulla fa presagire lo svolgimento della vicenda che andremo a

scoprire. Ildikò Enyedi infatti, autrice di opere apprezzate dalla critica e per questo premiata in concorsi internazionali (nel 1989 con *Il mio XX secolo* ha vinto la *Caméra d'or* al Festival di Cannes, nel 1992 ha fatto parte della giuria del Festival di Berlino e nel 1994 ha presentato in concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia il film *Magic Hunter* . Non è nuova a mescolare generi e a spiazzare, al punto da confezionare, anche in questa occasione, un film che ha il merito di interrogarci, quando non ad angosciarci, mentre racconta la vicenda di due solitudini che si incontrano nella Budapest contemporanea, mettendo insieme suggestioni e temi molto diversi tra loro, in un continuum narrativo che fila senza grossi intoppi, pur in un costante e precario equilibrio tra commedia e tragedia, fiaba e sogno. Abbandonato il bosco infatti, Enyedi ci catapulta all'interno di un macello pubblico, luogo chiuso e summa massima di crudeltà umana, dove bovini ammassati in stretti recinti, fissano la macchina da presa, ignari della tragedia che li vedrà presto diventare succulenti piatti di carne macinata.

Due cervi nella neve. Il bianco del terreno e dello sfondo che contrastano con il sangue del mattatoio. La visione onirica e la realtà sembrano incrociarsi in un mondo che sembra essersi fermato. Qui si incrociano le vite di Endre e Mária. Lui è il direttore finanziario, lei la responsabile alla qualità. Gli sguardi si incrociano, a pranzo ogni tanto siedono allo stesso tavolo della mensa e scambiano qualche parola. Tutto sotto traccia. Dove sembrano avere però gli sguardi addosso degli altri.

La cineasta ungherese Ildikó Enyedi sta addosso ai due protagonisti mettendoli però in continua relazione con l'ambiente che li circonda. Attraverso un montaggio rapido, come se ci fossero attrazioni/disfunzioni tra il corpo e la mente, ne cattura anche impercettibili variazioni. Soffermandosi sui dettagli dei corpi e degli oggetti. Un cinema per certi versi cerebrale, ma anche vivo quello di *On Body and Soul*. Il corpo e l'anima. Come parti separate. Ed è nella parte onirica che il film riesce a entrare paradossalmente nella vita di Endre e Mária, l'unico luogo dove non si avvertono le loro difficoltà di movimento. Lui ha un problema a un braccio, lei invece è incerta ad ogni passo. Parla poco, ha una memoria incredibile e poi da sola ricrea quello che ha vissuto durante il giorno.

Ildikó Enyedi ripercorrere le forme del sentimento e la difficoltà a manifestarlo. Come nel suo ottimo *Tamas et Juli* del 1997 che vedeva protagonisti un minatore e una maestra d'asilo che non riuscivano a comunicare quello che provavano. Il mattatoio è l'unità d'azione, Budapest è solo in qualche scorcio. In una telefonata inaspettata, tra i pochi squarci esterni in un film chiuso che però riesce a non essere ossessivo. Un'opera che la Berlinale 2017 ha premiato con l'Orso d'oro. Dove c'è da segnalare anche la prova, non affatto facile, dei due protagonisti, Alexandra Borbély e Géza Morcsányi.



Giovedì 10 maggio 2018

EASY di Andrea Magnani

con Nicola Nocella, Ostap Stupka, Veronika Shostak, Libero de Rienzo, Barbara Bouchet, Lorenzo Acquaviva. Genere Commedia durata 91 minuti. Produzione Italia, Ucraina 201

Uno dei film più coraggiosi del cinema italiano, un road movie originale che fa sorridere senza smettere di far riflettere. Easy sembra aver fallito in tutto ma forse ha di fronte a sé l'occasione per riscattarsi. E parte per un viaggio tutt'altro che tranquillo.

Giancarlo Zappoli - Isidoro, per i familiari Easy, ha 35 anni ed è stato una promessa dell'automobilismo competitivo fino a quando non ha cominciato a prendere peso. Ora vive con la madre e si imbottisce di antidepressivi. Fino al giorno in cui il fratello gli chiede un favore speciale: un operaio ucraino è morto sul lavoro e la salma va riportata in Ucraina senza troppe formalità. Easy può così tornare a guidare...un carro funebre. Il tema dell'on the road con un feretro che va riportato per la sepoltura nella sua terra d'origine è stato declinato in vari modi sul grande schermo. Andrea Magnani ha saputo trovare una modalità originale per rileggerlo. In tempi di 'Veloce come il vento' e di 'Fast & Furious' non era un'impresa facile.

Anche perché Magnani non si limita, grazie a uno straordinariamente efficace Nicola Nocella, a presentarci un novello Candide che torna a conoscere un mondo che è profondamente mutato da quando lui si è chiuso in un triste isolamento. Ci viene infatti anche proposto un sottobosco imprenditoriale italiano privo di scrupoli, perfettamente rappresentato dal fratello che vuole occultare una morte bianca sfruttando l'ingenuità e la passione repressa per la guida di Easy. Ma non solo, perché il viaggio è costellato di inconvenienti a volte provocatori di risate e in altri casi tendenti alla riflessione sullo stato dell'Unione. Non quella americana bensì quella europea. Perché in questo trasferimento verso Est con bara al seguito si ha modo di scorgere quell'Europa a due velocità di cui si è a lungo parlato in un passato recente. Da un lato un'Italia che ha un rapporto ambivalente con i migranti (da respingere ma anche da sfruttare) e poi, più si va verso Oriente, Paesi in cui la dimensione rurale ha ancora una grande importanza. 'Easy' li scopre con uno sguardo interrogativo dapprima protetto da una barba invadente e poi con un volto messo a nudo come progressivamente viene messa a nudo la realtà che lo circonda. C'è una latente esagerazione nell'epopea di Easy che ricorda molto spesso la scrittura dei fratelli Coen e quella di Kaurismaki, di cui si fa leva per raggiungere il semplice obiettivo di rendere la storia del protagonista quanto più vicina all'epica. E come succede con i personaggi omerici si finisce a guardare Easy attraverso allegorie, allontanandolo dalla sfera del realismo di cui effettivamente non viene mai fornito nessun appiglio. E' dunque un divertimento che nasconde molta intelligenza da parte del regista nell'analisi dei generi e dell'attualità cinematografica, destinato sicuramente all'apprezzamento del pubblico come le migliori favole.

Conservando intatto il mandato di non fare spoiler va però detto che il finale del film è, dal punto di vista della sceneggiatura, uno dei più coraggiosi del recente cinema italiano. Onore al merito.



Giovedì 17 maggio 2018

L'INSULTO di Ziad Doueiri con Adel Karam, Kamel El Basha, Camille Salameh, Rita Hayek, Diamand Bou Abboud, Talal Jurdi, Christine Choueiri, Julia Kassar, Rifaat Torbey, Carlos Chahine. Genere Drammatico durata 113 minuti. Produzione Libano

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Beirut, oggi. Yasser è un profugo palestinese e un capocantiere scrupoloso, Toni un meccanico militante nella destra cristiana. Un tubo rotto, un battibecco e un insulto sproporzionato, pronunciato da Toni in un momento di rabbia, innescano una spirale di azioni e reazioni che si riflette sulle vite private di entrambi con conseguenze drammatiche, e si rivela tutt'altro che una questione privata. In 'West Beirut', il film che ci ha fatto conoscere Ziad Doueiri, la guerra passava dall'apparire un'avventura personale al divenire una tragedia nazionale. Nella contemporaneità de 'L'Insulto' la guerra civile libanese appartiene al passato, militarmente è finita nel 1990, ma basta una miccia piccola come una mezza grondaia che sgocciola per dare nuovamente fuoco alle polveri e trasformare un banale incidente in un processo mediaticamente incandescente, che spacca subito la nazione in due. Doueiri e Joelle Touma, sua compagna e cosceneggiatrice, sono partiti da un'occasione reale, un'uscita verbale infelice del regista in un momento di nervosismo, per andare all'origine del sentimento che sta sotto certe frasi, che non vengono mai pronunciate per caso. Un'opera di immersione in profondità, dunque, tra lapsus e impulso, raccontata però in verticale, perché il conflitto, come la rabbia, come l'umiliazione, è qualcosa che monta. Raccontata in maniera diretta, appunto, attraverso tappe che si potrebbero dire prevedibili, eppure, non solo l'avverarsi del prevedibile è parte integrante del discorso, ma soprattutto è sfumato, colorato, drammatizzato da un ottimo copione, che si muove abilmente tra la sfera pubblica (e il film processuale) e il momento privato (dunque il dramma psicologico). Con il colpo di genio di fare dei due avvocati rivali un padre e una figlia, che non possono non portarsi in aula dell'altro: qualcosa che va al di là degli "atti", esattamente come il confronto tra Toni e Yasser va al di là dell'insulto pronunciato sul momento e affonda in una sofferenza, privata e collettiva, che ancora tormenta e fomenta. Se il film ha un limite, nel suo essere quasi didattico sull'argomento, in quel limite c'è anche la sua forza comunicativa e la sua principale ragione d'interesse, al di là della bella scrittura e delle prove attoriali di Adel Karam e Kamel El Basha. Perché parlare del peso simbolico delle parole e delle sue conseguenze reali, vuole anche dire parlare della responsabilità di chi si esprime attraverso un mezzo che è megafono e dunque del ruolo del regista. Doueiri porta davanti ad una corte di giustizia le due parti, perché giustizia dev'essere e non rimozione, ma non auspica né vittime né colpevoli, solo di affrontare fino in fondo le cose, per poter finalmente voltare pagina.

Andrà ad Oscar per il miglior film straniero, pone all'attenzione la doppia tragedia dei palestinesi profughi in terra straniera ove non sono voluti e di quei popoli che, ospitandoli contro voglia, hanno visto mutare in peggio le proprie condizioni di vita, avendo importato insieme ai profughi, la guerra e le sue drammatiche vicende.



Giovedì 24 maggio 2018

LA VILLA di Robert Guédiguian.

Sceneggiatura: Robert Guédiguian, Serge Valletti/
Fotografia: Pierre Milon / Montaggio: Bernard Sasia /
Scenografia: Michel Vandestien / Interpreti: Ariane Ascaride,
Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Jacques Boudet,
Anaïs Demoustier, Robinson Stévenin, Films & Cie /
Francia, 2017 / Durata: 107 minuti

Robert Guédiguian è annoverabile tra quei registi che fanno quasi sempre lo stesso film, affezionato in modo quasi ossessivo alla zona di Marsiglia, di cui è originario, a un gruppo di attori che è quasi una famiglia (la moglie Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan) e ad alcuni temi: il conflitto di classe, la violenza del capitale, il ceto popolare, il confronto generazionale, i rapporti d'amore complicati. *La villa* rappresenta una summa di questi elementi ricorrenti della sua filmografia e un sentito omaggio a un passato di speranze e di utopie in cui si viveva inconsapevoli della propria felicità, come spesso accade quando si è giovani. *La villa* è interamente ambientato a Méjean, borgo marittimo che il turismo e i capitali stranieri stanno per corrompere inesorabilmente. In questo luogo di villeggiatura che si adagia sulla costa come un anfiteatro naturale, Guédiguian porta in scena un dramma familiare dalle forti risonanze sociali. A seguito di un ictus, un uomo anziano rimane immobile e catatonico. Intuendone prossima la fine, il figlio Armand chiama a raccolta i due fratelli Joseph e Angèle per un addio. Armand è il figlio fedele, quello che, forse per paura forse per spirito di sacrificio, non si è mai allontanato dall'alveo familiare, cura l'orto e gestisce l'umile ristorante che era stato del padre. Joseph e Angèle hanno invece posto della distanza tra sé e il luogo d'origine e sono segnati dalla frattura tra passato e presente. Entrambi hanno compiuto un'ascesa sociale, lei diventando attrice teatrale, lui professore universitario. Joseph è un vero e proprio transfuga di classe, diviso in due dal processo di transizione dal mondo umile d'origine al mondo intellettuale, un reduce della rivoluzione sessantottina entrato in fabbrica per solidarietà con gli operai, come fecero alcuni studenti all'epoca, salvo poi accorgersi che gli operai veri non avevano scelto di essere lì ("la cosa mi ha lacerato, sanguino ancora"). Joseph ha una fidanzata molto più giovane, Bérangère, nata borghese ma con un debole per il popolo: "hai la testa a destra e il cuore a sinistra, come tutti", le dice lui. Angèle ha in sospeso con il passato conti ancora più tragici poiché a Méjean ha perso la figlia bambina e il marito l'ha abbandonata. I tre fratelli si ritrovano al capezzale del padre come fossero un'intera generazione (o più d'una), costretta ad affrontare il lutto di un'epoca e l'avvento di un mondo inafferrabile, per alcuni addirittura inaccettabile. Viene in mente un libro come *Il posto* di Annie Ernaux, in cui la morte del padre spinge la scrittrice a tracciare un bilancio esistenziale doloroso che misura la distanza tra genitori e figli, tra chi si è e chi si era (figli di piccoli commercianti poco istruiti) e chi si è diventati (borghesi che leggono *Le monde diplomatique*). Resta, per consolarsi, la bellezza del mare invernale, del grande albero di Natale sulla piazza del paese e forse l'illusione di un amore che trascende il tempo come quello tra Angèle e il più giovane Benjamin ("ti amo immemorialmente"), pescatore che recita a memoria passi di Claudel, interpretato magnificamente da Robinson Stévenin attore di razza, discendente da una stirpe prestigiosa (è figlio degli attori Jean-François e Claire Stévenin). Come lui, ogni interprete in questo film recita il proprio personaggio ma in una certa misura racconta anche di sé, del proprio lavoro, della propria storia artistica e personale dando luogo a un'elegia corale che tocca il suo apice poetico in una sequenza di repertorio che fa venire i brividi. Ma in questa commedia umana imbevuta di lutto e nostalgia, esiste anche la possibilità di una speranza per il futuro. Dal mare, infatti, giunge un terzetto di fratellini naufragati durante un viaggio della speranza, forse dalla Siria.



CINEFORUM F.I.C.



e Moviepiù presentano

3° RASSEGNA 24° EDIZIONE 2017-18

Multisala Movie Planet BELLINZAGO NOVARESE

Inizio proiezioni ore 21,15 Ingresso soci 4,00 € tessera annuale per 10 film 5,00 €



Approfondimenti su www.cineforumilpostodellefragole.it

Contatti telefonare al 3405273720 e mail : acqua.paolo@gmail.com

Giovedì 22 marzo	FRANZ	di Ferdinand Ozon
Giovedì 29 marzo	UNA DONNA FANTASTICA	di Sebastian Lelio
Giovedì 5 aprile	GATTA CENERENTOLA	di Alessandro Rak
Giovedì 12 aprile	L'INTRUSA	di Leonardo Di Costanzo
Giovedì 19 aprile	UNA QUESTIONE PRIVATA	di Paolo e Vittorio Taviani
Giovedì 26 aprile	LIBERE	di Rossella Schillaci
Giovedì 3 maggio	CORPO E ANIMA	di Ildikò Enyedi
Giovedì 10 maggio	EASY	di Andrea Magnani
Giovedì 17 maggio	L'INSULTO	di Ziad Doueiri
Giovedì 24 maggio	LA VILLA	di Robert Guediguian